



**GAY PRIDE VIETATO L'UE CONTRO VARSAVIA**  
La Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo ha condannato la Polonia per aver impedito ad alcuni militanti omosessuali di organizzare il Gay Pride e altre simili manifestazioni a Varsavia. Nel giugno del 2005, il sindaco di Varsavia, l'attuale presidente della Repubblica Lech Kaczyński, aveva respinto la richiesta dei cinque militanti di organizzare un Gay pride e altre sette manifestazioni per protestare contro la discriminazione degli omosessuali, delle minoranze, delle donne o degli handicappati. In un'intervista ad un importante quotidiano polacco, Kaczyński aveva dichiarato che si sarebbe opposto alle manifestazioni in qualsiasi circostanza. Poi, travolto dalle polemiche, puntualizzò che il divieto di manifestare fu imposto perché i richiedenti dell'evento non avevano fornito un «piano di gestione del traffico».

\*\*\*

**RUSSIA VERSUS ESTONIA TALLIN NON CHIEDERÀ SANZIONI**  
L'Estonia rinuncia. Dopo aver sondato il terreno, e contrariamente alle minacce della settimana scorsa, il governo estone ha deciso che non chiederà all'Unione europea sanzioni economiche nei confronti della Russia e per le recenti dimostrazioni di protesta contro l'ambasciata estone a Mosca, seguite alle rimozioni del monumento del Soldato Sovietico a Tallin e alla brutale repressione della polizia estone. La Commissione europea si è detta peraltro «preoccupata» per l'aggravarsi delle violenze intorno all'ambasciata estone a Mosca e invita la Russia a partecipare con urgenza a una riunione formale con l'Ue sulla questione. Lo ha detto Christiane Hohmann, portavoce del commissario europeo alle Relazioni esterne, Benita Ferrero-Waldner.

\*\*\*

**NEL BILANCIO UE 2008 I FONDI PER LO SVILUPPO SUPERIORI A QUELLI AGRICOLI**  
Un progetto di bilancio Ue per il 2008 in cui per la prima volta nella storia dell'Unione europea la spesa destinata alle politiche strutturali e a quelle per la competitività supera l'insieme di quella agricola. «La proposta di bilancio - ha detto Grybouskaite - segna un cambiamento storico per l'Unione europea: per la prima volta, la spesa collegata direttamente alla crescita e al lavoro costituisce la parte maggiore del bilancio». Invertendo una tendenza storica, la bozza di oggi prevede in effetti che il 44,2% del bilancio sia dedicato alle voci relative alla "crescita sostenibile" (in sostanza fondi strutturali e per la competitività e occupazione, a cui andranno 57,2 miliardi), rispetto al 43,6% dedicato alla "protezione e gestione delle risorse naturali". Quest'ultima voce indica in sostanza la politica agricola e di sviluppo rurale, a cui andranno solo 56,3 miliardi.

\*\*\*

**E' MARETTA OLANDA-USA PER UN CARICO DI MAIS OGM**  
L'Ong ambientalista Greenpeace ha trovato un carico di mais geneticamente modificato (Ogm) non autorizzato dall'Unione europea nel carico di una nave arrivata dagli Stati Uniti al porto olandese di Rotterdam. Un'incidente sulla base di cui Greenpeace, in un comunicato, ha chiesto alla Commissione europea di reagire sequestrando la merce incriminata e sospendendo le importazioni alimentari dagli Usa a rischio di contaminazione. Il carico è stato trovato il 10 aprile in una nave che si era fermata in Irlanda prima di arrivare in Olanda. Secondo Greenpeace è "almeno la quarta volta in due anni" che un Ogm non autorizzato riesce a penetrare nel mercato dell'Ue.

**Il candidato della destra in vantaggio, la rivale socialista si gioca le ultime carte: «E' pericoloso»**

## Francia, il favorito è Sarkozy Royale spera nell'ultimo voto

di I.B.

Ultimo giorno della campagna per le presidenziali francesi: sotto un cielo plumbeo la Francia riflette, domenica voterà per scegliere fra Nicolas Sarkozy e Ségolène Royal. Giovedì sera il candidato conservatore a Montpellier e la socialista a Lille hanno tenuto gli ultimi grandi raduni elettorali. Lui ha esortato i suoi a un «sogno mediterraneo» centrato sulla fierezza di essere francesi. Lei ha lanciato lo slogan: «osate!», votate donna, «la vittoria è a portata di mano». Ma secondo i sondaggi i giochi sono praticamente fatti, e non è Ségolène Royal la favorita all'Eliseo. Secondo l'ultima inchiesta dell'istituto Csa diffusa nel pomeriggio di venerdì Sarkozy domenica vincerà con il 53% contro il 47% dell'avversaria. E' il primo sondaggio diffuso dopo il duello tv di mercoledì sera in cui Royal è stata brillante, ma che a detta dei rilevamenti non sarebbe riuscita a convincere del tutto l'elettorato di Francois Bayrou, quella parte di centristi (il 18,7% al primo turno) che ora non è sicura se andare a votare, e chi votare. Bayrou, aveva sottolineato che certamente non avrebbe scelto il conservatore, ma non aveva neanche detto che avrebbe selezionato il nome della socialista.

Soprattutto, nel duello tv Royal non è riuscita a far innervosire il rivale, ed era forse la sua unica chance: dimostrare che sono fondate le accuse secondo cui Sarkozy ha un carattere aggressivo, a tratti anche violento. Si è parlato (sottovoce) in questa campagna di oscuri segreti, di gesti violenti verso la moglie Sarkozy, di collaboratori inceneriti. Il campo Sarkozy ha denunciato un «linciaggio morale». In ogni caso, domenica i francesi sapranno. Oggi a mezzanotte si fermano i sondaggi e le analisi mediatiche: il sa-

bato sarà giornata di riflessione. Da domenica, con il nome e il volto del nuovo presidente per i prossimi cinque anni, si apre poi un altro capitolo nella lunghissima maratona elettorale; quello della campagna per le legislative, che il 10 e 17 giugno decideranno la composizione della prossima Camera dei Deputati e l'assetto definitivo del governo. Non solo la Francia ma tutta l'Europa - in panne da quando proprio i francesi bocciarono la Costituzione europea per referendum - resta colfiato sospeso. Che scelgano Nicolas Sarkozy o Ségolène Royal, inizierà comunque una fase di transizione fino al passaggio dei poteri fra l'attuale presidente Jacques

**Da domenica si apre poi un altro capitolo nella lunghissima maratona elettorale; quello della campagna per le legislative, il 10 e 17 giugno**

Chirac e il nuovo capo dello Stato, che avverrà al più tardi il 16 maggio. Il mandato quinquennale si concluderà ufficialmente il 16 maggio a mezzanotte. Ma il passaggio dei poteri potrebbe aver luogo prima, se c'è un accordo fra

Chirac e il successore. Il 25 aprile il candidato Sarkozy aveva comunque auspicato che il passaggio avvenisse il più tardi possibile, perché «una decina di giorni per digerire la campagna e entrare nella funzione presidenziale non mi sembra troppo». Nel 2002 la questione non si pose perché Chirac, riletto, successe a se stesso e nominò immediatamente un governo di transizione in attesa delle legislative di giugno. La cerimonia di investitura ebbe luogo il 16 maggio all'Eliseo e fumoloso sobria. Nel 1995, quando Chirac fu eletto la prima volta (il mandato allora era di sette anni) ebbe luogo il 17 maggio: Chirac andò a raccogliersi sulla tomba del generale de Gaulle a Colombey-les-deux-Eglises, poi arrivò all'Eliseo verso le 11 e fu accolto dal presidente socialista Francois Mitterrand.

La cerimonia di investitura, dopo il colloquio di passaggio dei poteri, si tiene nel salone delle feste dell'Eliseo e segue un rigido protocollo. Il presidente del Consiglio costituzionale proclama i risultati elettorali, poi il nuovo Capo dello Stato, divenuto Gran Maestro dell'Ordine della Legion d'Onore, si vede presentare il Gran Collare dell'ordine su un cuscino rosso. Chirac, come Mitterrand, si limitò a guardarlo senza

metterlo. Poi la Guardia repubblicana rende gli onori al nuovo presidente e 21 cannonate vengono sparate dalla spianata degli Invalides. Mitterrand e poi Chirac risalirono gli Champs-Élysées in vettura scoperta per deporre una corona davanti al Milite ignoto. Completata l'investitura, il nuovo presidente dovrebbe nominare rapidamente il suo Primo ministro e il suo governo. L'esecutivo siederà però a Matignon solo fino alle legislative di giugno. In base al risultato del voto il presidente potrà confermarlo o meno. Sarà quindi un governo di transizione incaricato degli affari correnti.

**Nel 1995, quando Chirac fu eletto la prima volta andò a raccogliersi sulla tomba del generale de Gaulle a Colombey-les-deux-Eglises**

Nicolas Sarkozy, che vuole un governo "al massimo di 15 ministri" ha già precisato che, se sarà eletto, i sottosegretari saranno nominati solo dopo le legislative del 10 e 17 giugno. Ségolène Royal si dichiara favorevole a un governo "da 15 a 18 ministri, tendente alla parità".



**Francis Wurtz presidente del Gue/Ngl, sul futuro del Pcf e della gauche uscita malconcia dal primo turno**

## Sinistra, riflessioni su una sconfitta «Traditi da voto utile e divisioni»

di Ivan Bonfanti  
Strasbourg

**Francis Wurtz, presidente del Gue/Ngl, eurodeputato per il Partito comunista francese. Ci spieghi che è successo al Pcf?**

E' un risultato che era stato annunciato nei sondaggi, ma è stato comunque uno shock politico molto profondo. Mi spiace soprattutto per i tantissimi militanti coinvolti nella campagna elettorale, a cui si erano uniti tanti sindacalisti e semplici cittadini. Ora tuttavia non è il momento dei rimpianti, abbiamo di fronte a noi il secondo turno e una sfida decisiva, cioè fare il modo che Nicholas Sarkozy non diventi il prossimo presidente francese. E poi ci sono le legislative del 17 giugno, che a questo punto costituiranno una sfida anche maggiore. Poi naturalmente, per noi del Pcf, sarà urgente una riflessione collettiva approfondita, sia sull'ultima campagna elettorale che sulle nostre strategie e sulle responsabilità a tutti i livelli. Tutto ciò sarà il tema di un Congresso straordinario che terremo entro fine anno.

**C'è una causa particolare all'insuccesso nel primo turno? Si è detto il voto utile...**

La tendenza verso il voto utile in effetti è stata molto forte. Francamente è accaduto più volte che partecipanti alle nostre riunioni alla fine esprimessero tutta la loro simpatia e solidarietà nei nostri confronti specificando che tuttavia avrebbero votato per madame Royale, se non per Bairut. Ci sono vari fattori alla base di questa tendenza. Il primo è la natura istituzionale, il presidenzialismo francese e il fatto che comunque siano solo due i candidati destinati a passare il primo turno. Il secondo, naturalmente, è il trauma suscitato in tutta la sinistra francese il 21 aprile 2002, quando Jospin fu eliminato al primo turno a vantaggio di Le Pen. Infine, non meno importante, quello che potremmo definire il fatto-

che locale e avevano suscitato speranza. Ma onestamente posso dire che il Pcf si erano davvero impegnato e dunque occorre ricordare come si è arrivati al fallimento. E al primo posto metterei l'abbandono di Lcr del tavolo collettivo, sulla base di differenze strategiche. La loro tesi è che esistano due sinistre inconciliabili e dunque non c'è nulla da aspettarsi da chi non è antiliberalista. In sostanza, mentre noi proponevamo di spingere per influire e mettere in atto, almeno su alcuni temi, una politica di cambiamento, loro sostenevano e sostengono una politica di protesta e basta. Dopo la defezione di Lcr il tema della candidatura è tornato agli oltre 800 collettivi locali a cui avevamo partecipato, e con nostra sorpresa è stata scelta la segreteria del Pcf, Marie George Buffet. A quel punto Josè Bové ha ritirato la sua partecipazione.

**Ha contato anche il fallimento delle varie forze alla sinistra dei socialisti di trovare una candidatura unitaria?**

Il danno è stato evidente, soprattutto perché i tentativi sono stati decisamente seri, sia a livello nazionale

**«Personalmente voterò Royale pur non essendo d'accordo con il suo programma. Sarkozy è un pericolo per la Francia e la sua elezione sarebbe un disastro»**

che locale e avevano suscitato speranza. Ma onestamente posso dire che il Pcf si erano davvero impegnato e dunque occorre ricordare come si è arrivati al fallimento. E al primo posto metterei l'abbandono di Lcr del tavolo collettivo, sulla base di differenze strategiche. La loro tesi è che esistano due sinistre inconciliabili e dunque non c'è nulla da aspettarsi da chi non è antiliberalista. In sostanza, mentre noi proponevamo di spingere per influire e mettere in atto, almeno su alcuni temi, una politica di cambiamento, loro sostenevano e sostengono una politica di protesta e basta. Dopo la defezione di Lcr il tema della candidatura è tornato agli oltre 800 collettivi locali a cui avevamo partecipato, e con nostra sorpresa è stata scelta la segreteria del Pcf, Marie George Buffet. A quel punto Josè Bové ha ritirato la sua partecipazione.

**Insomma un'altra storia di élite politiche?**

Senza dubbio ciascuno deve riflettere a fondo e con modestia su come sono andate le cose. Eppure ritengo che l'idea di una unione antiliberalista sia buona e che occorra rilanciarla al più presto. Per quanto ci riguarda su che nel prossimo congresso non ci saranno argomenti tabù. Trovo molto dignitoso l'agire di madame Buffet, che ha posto subito la questione delle responsabilità, rimettendo la sua leadership, il giorno dopo le elezioni. Credo tuttavia che il Pcf non dovrà abbandonare la sua ispirazione comunista. Nella storia del movimento democratico francese è un simbolo di lotte giuste che risale al diciannovesimo secolo, ben prima delle esperienze sovietiche. In Francia il comunismo si è legato alle grandi battaglie per l'emancipazione. Tuttavia la fedeltà a questa identità non deve in alcun modo giustificare l'ortodossia ideologica o l'assenza di creatività politica. Dovremo poi fare molta leva sullo spirito critico e sulla visione dell'avvenire, e al contempo guardare ad percorsi di altre esperienze in Europa.

**Come mai la sinistra francese, nel suo complesso, non riesce a dare un corpo e un'identità a sentimenti che in altre circostanze si sono mostrati determinanti, penso ad esempio alla vittoria del No nel referendum sulla Costituzione Ue? E' ancora il retaggio della sconfitta della gauche plurielle di Jospin?**

Credo che quell'esperienza fallì per il poco coraggio che ebbe l'allora primo ministro a rompere con alcune forze economiche. Sapere che di fronte a certi gruppi del potere economico liberista la sinistra non poteva fare di più della destra fu per la popolazione una grande delusione. E' vero, in parte quel No che si produsse nel referendum non ha avuto una risposta chiara dalla politica e temo che se, noi come il Pcf, non trarremmo insegnamenti

crisi della sinistra si approfondirà. Eppure è vero anche che tra le due situazioni restano tante differenze. Nel 2006 la domanda era se i cittadini volessero o meno adottare un testo in favore dell'Europa liberista. Oggi la domanda è ci sarà eletto quale prossimo presidente della Repubblica. Oggi, tra i due candidati percepiti come i soli che ce la potessero davvero fare, cioè Sarkozy e Royale, nessuno faceva riferimento agli orientamenti che prodedussero il No, ma i cittadini hanno percepito che la partita in questo caso era diversa. E' interessante notare i rilevamenti di alcuni sondaggi che abbiamo commissionato. In particolare, è stato chiesto alla gente in uscita dai seggi quale fosse la loro opinione sul Pcf, sia nel voto del 2005 che nell'ultima tornata del 2007. Ebbene nel 2005 il 33% rispondeva di avere una buona opinione. Nel 2007 a pensare bene del Pcf è il 36% degli intervistati. Dunque non credo che sia fallita l'aspirazione al cambiamento, ma la percezione che quel cambiamento sia credibile. La vittoria del No nel 2005 era considerata credibile, tanto che poi ha vinto. Nel 2007 nessuno ha creduto che la nostra candidatura avesse potuto puntare all'Eliseo.

**Domani si vota. Convincimi che è giusto votare Ségolène Royale?**

Ho un argomento solo: Sarkozy alla presidenza sarebbe un disastro per la Francia. Si tratta di un uomo estremamente duro sul piano sociale, in particolare dal punto di vista etico e dei diritti dell'uomo. Non ha esitato a corteggiare gli elettori di estrema destra del Fronte Nazionale, banalizzandone i temi e proponendo addirittura la creazione di un ministero per l'Identità nazionale. Ma ci rendiamo conto, un ministero per l'Identità nazionale. Da non crederci. Voterò Ségolène Royale anche se non mi piace per niente il suo programma. Francamente che voterò contro Sarkozy.

## Razzismo o libertà di espressione? In Europa passa il compromesso

di Edoardo Boggio Marzet

Una decisione quadro sulla lotta contro il razzismo e la xenofobia. Un titolo interessante, speranze e aspettative all'orizzonte, ma di fatto un compromesso annacquato che trova gli scontenti di organizzazioni non governative e parte del Parlamento europeo. Salutato in pompa magna come uno dei principali successi della presidenza tedesca, che l'aveva iscritto fra le priorità del suo semestre, dopo sei anni di fumate nere dalla presentazione della prima proposta nel 2001, il Consiglio dei Ministri Ue ha trovato un accordo definitivo. Saranno quindi punibili da un massimo di 1 a 3 anni di reclusione i reati d'incitamento all'odio e alla violenza razziale e xenofoba, così come la negazione, l'apologia o la banalizzazione di genocidi, i crimini contro l'umanità, contro la pace e di guerra se riconosciuti tali dalla Corte penale internazionale, i Tribunali internazionali ad-hoc post Seconda guerra mondiale e/o da una corte nazionale. L'accordo non è stato facile: la garanzia di un equilibrio accettabile fra libertà d'espressione e reato a sfondo razziale e la definizione di offesa a carattere religioso sono stati i grandi ostacoli da superare per arrivare all'accordo unanime del Consiglio. Diverse sono, infatti, le deroghe a favore degli stati nazionali. Per esempio, i paesi Ue potranno decidere di non sanzionare un comportamento razzista se questo non è giudicato tale da disturbare l'ordine pubblico.

Sotto la spinta dei paesi nordici, Inghilterra e Paesi scandinavi in testa, sempre attenti alla salvaguardia alla libertà d'espressione e d'opinione, si è arrivati al compromesso per cui le offese a sfondo religioso possono essere sanzionate solo se sussiste contemporaneamente l'intenzione di offendere un singolo o un gruppo di persone definiti per razza, colore, discendenza o origini nazionali ed etniche.

E allora esibire una svastica in manifestazioni o rinnegare genocidi potrà anche essere possibile, se non turba l'ordine pubblico.

Da ricordare che la prima proposta della Commissione (2001) definiva meglio la fattispecie dei reati punibili, includendo esplicitamente la partecipazione alle attività di gruppo razzista e xenofobo o il proferimento in pubblico di minacce e insulti razzisti. Questa proposta è stata poi stravolta dalle cancellerie europee, impegnate a trovare una base minima che acccontentasse tutti. La vaghezza del testo approvato Consiglio si scontra inoltre con alcune legislazioni nazionali, sicuramente più avanzate in materia, soprattutto per contro il negazionismo dell'Olocausto. Si spera quindi che gli standard minimi imposti dall'Europa non possano comportare un pretesto per tornare indietro a livello nazionale.

All'ultimo momento, l'accordo fra i governi Ue ha rischiato di saltare per la minaccia di veto dei paesi baltici e Polonia che insistevano per inserire i crimini stalinisti come fattispecie punibile agli effetti della decisione. Alla fine, il riferimento è stato escluso, perché non ritenuto pertinente allo scopo della decisione ma Consiglio e Commissione hanno promesso un dibattito più approfondito su questa materia che partirà sotto la presidenza slovena del prossimo semestre. L'obiettivo è quello di arrivare ad un documento che possa equiparare crimini stalinisti con i crimini nazisti, e preparare un legislazione europea di conseguenza. Vedremo che cosa ne verrà fuori.

Se il vice-Presidente della Commissione europea, Franco Frattini ha giudicato la decisione come un "grande risultato", diverse sono state le critiche da parte di ONG e forze politiche. Secondo il Network europeo ENAR (European Network Against Racism), la decisione europea non protegge abbastanza le vittime di reati razzisti.

Il Parlamento europeo lamenta invece un ruolo subordinato in tutta questa vicenda. Non solo perché i Trattati gli conferiscono un potere solo consultivo in questa materia, ma soprattutto per il fatto che, nonostante l'iter parlamentare fosse appena cominciato, il Consiglio dei Ministri Ue ha deciso di deliberare ugualmente, in barba alla sensibilità di questa questione. Il testo prodotto in Commissione Giustizia e Libertà Civile del Parlamento, non suffragato dal voto in plenaria, richiama a regole più certe sull'equilibrio fra libertà d'espressione e reato razziale, maggiori precisazioni sulla nozione di ordine pubblico e un maggiore coinvolgimento del Parlamento nei processi decisionali in questa materia. Non raccolti dal Consiglio anche i suggerimenti d'includere il riferimento all'educazione interculturale e alla pace come primo rimedio contro il razzismo e il reinserimento dei gruppi razzisti nello scopo della decisione, fortemente voluti dalla Sinistra Unitaria Europea. In un'Europa dove si registra un costante aumento di reati a sfondo razziale e xenofobo, sarà importante valutare l'operato degli Stati membri nella sua effettiva applicazione. A livello europeo, sarebbe invece auspicabile un maggiore coinvolgimento del Parlamento in questo tipo di decisioni, mentre si potrebbe pensare ad un ruolo più attivo e di monitoraggio della neonata Agenzia dei Diritti fondamentali, delegata a mere funzioni consultive.

# La contraffazione di medicinali non è alterazione del mercato. È un crimine contro l'Umanità

di **Fabiano Cesaroni**

Il Parlamento Europeo si è occupato più volte della complessa e controversa questione delle contraffazioni. Si riproduce e si copia di tutto. Produzioni a basso costo che immettono sul mercato una vastissima gamma di prodotti, la cui diversa qualità è giustificata dal diverso prezzo. A questo proposito ci sono diverse posizioni politiche e luoghi dove dibattere per stabilire regole e garanzie. Ma tutto questo sembra essere pericolosamente distante dalla realtà rappresentata dalla contraffazione dei medicinali. Il fenomeno non può e non deve essere affrontato semplicemente come accade per i prodotti di largo consumo ovvero scarpe o il tessile, dove la discussione è genericamente mirata alla protezione dei mercati attraverso dazi e/o incentivi alla produzione. Per capire la portata del fenomeno dal punto di vista economico, è utile sapere che il mercato dei medicinali contraffatti consente un ricavo ben più vasto del mercato della droga. In India sono state sequestrate 6 tonnellate di principio attivo per produrre Viagra, ovvero 45 milioni di compresse e se si fa il rapporto con il prezzo di una compressa di Viagra che costa all'incirca 10 dollari, è facile calcolare che, anche ad un prezzo di molto inferiore, il ricavo è altissimo. Ma al contrario del mercato della droga, manca una normativa che contrasti la produzione, la distribuzione e che prevenga l'uso di medicinali in cui le sostanze, se non alterate sono assenti, mettendo in pericolo la vita di un numero imprecisato di persone; visto che la contraffazione riguarda tutti i medicinali: antibiotici compresi. Ed in questo caso dobbiamo parlare in termini di costi in vite umane, e l'aspetto della contraffazione dei medicinali assume i toni di crimine contro la salute pubblica. Un crimine della peggior specie, perpetrato contro persone vulnerabili e inconsapevoli. In realtà, se in Europa o nei paesi sviluppati il mercato dei medicinali contraffatti riguarda soprattutto tutti quei medicinali che trovano facile distribuzione via internet, vedi Viagra, Cialis o prodotti contro la caduta di capelli o per il dimagrimento, in paesi in via di sviluppo, sono proprio i medicinali veri e propri, come antibiotici, vaccini e addirittura i "salvavita" che mettono a repentaglio la vita delle persone. E noi ne siamo strettamente coinvolti. Infatti, un malato di Tuberculosis curato con un antibiotico con una bassa quantità di principio attivo, potrà facilmente sviluppare una resistenza al farmaco e, contagiando altre persone, mettere a repentaglio la salute dei cittadini del mondo sviluppato. La contraffazione dei medicinali viola il diritto alla vita a delle vittime innocenti e il costo in vite umane può essere alto. In Europa sono stati sequestrati 10 milioni di pastiglie nel 1998, 104 milioni nel 2004 e 204 milioni nel 2006. Ma non ci si può illudere, le difficoltà per contrastare il fenomeno sono enormi: come può, infatti, un doganiere stabilire se un blister è originale o contraffatto? Peggio ancora, visto che il grande mercato per i medicinali contraffatti è rappresentato dai Paesi in via di sviluppo soprattutto del centro Africa, ci possia-

mo chiedere quanti doganieri ci sono al controllo dei containers carichi di medicinali? Ed ancora una volta è il Sud del mondo che ne paga i costi maggiori. Un caso emblematico è stato denunciato da Dora Akunyili, Direttore Generale dell'Agenzia Nazionale per il Controllo del Cibo e Medicinali della Nigeria, che ha segnalato la morte di tre ragazzi dopo un'operazione chirurgica: analisi effettuate hanno dimostrato che Adrenalina e Suxamethonium usati erano contraffatti. Questo è accaduto in un ospedale. Non possiamo sapere cosa accade nei villaggi e nelle regioni più isolate dove il sistema sanitario, quando esiste, non è adeguato e i malati devono comperare medicine con i propri soldi. Oltre a testimoniare la gravità della situazione la Dora Akunyili ha anche evidenziato gli sforzi che la Nigeria ha fatto per combattere questo fenomeno. Partendo dalla definizione di medicinali contraffatti, che va dalla carenza del principio attivo fino alla totale assenza, dalla marca apposta su medicinali diversi, alla contraffazione della data di scadenza, si sono organizzate campagne di sensibilizzazione presso la popolazione, aumentato e definiti criteri di controlli alle frontiere, creato mappe dei paesi produttori e delle rotte dei medicinali contraffatti e aumentato i controlli presso i propri laboratori. Ma la difficoltà maggiore è rappresentata dalla carenza di una legislazione comune. Alcuni paesi, infatti, hanno regole sui medicinali consumati al proprio interno, e nessuna regola per i medicinali destinati alla esportazione. Sempre la Nigeria, dal 2001 ad oggi, ha vietato l'importazione di medicinali da 30 industrie indiane e cinesi ed 1 pakistana. L'Organizzazione Mondiale per la Salute, che si occupa della questione da 25 anni, attraverso una Task Force anti-contraffazione, denuncia la gravità e vastità del problema, sottolineando che soltanto in 15 paesi nel mondo hanno leggi ad hoc contro la contraffazione di medicinali; che spesso la punizione per la contraffazione di medicinali è inferiore a quella per la contraffazione di una t-shirt e che peggio ancora, in molti paesi la contraffazione dei medicinali non è considerata un crimine. Gli sforzi da fare per combattere questo pericoloso fenomeno sono moltissimi, ma principalmente è necessario porre le basi per una legislazione che dia gli strumenti più adatti ed efficaci. Questo potrebbe essere ottenuto, secondo gli indirizzi espressi dal rappresentante del WHO, Valerio Raggi, attraverso: studi mirati sulle legislazioni nazionali esistenti al fine di fornire una descrizione dettagliata del fenomeno a livello internazionale; incontri di giu-

risti provenienti da diversi paesi per stabilire una base principi; incontri tra giuristi e membri dei parlamenti nazionali e membri dei parlamenti nazionali con il fine di rafforzare i principi e portarli ad una normativa armonizzata nel mercato dei medicinali. Affrontare la questione dei medicinali contraffatti giunge in un momento in cui tutta la comunità si sta mobilitando a favore del governo indiano, portato in causa dall'azienda farmaceutica NOVARTIS. Impegnarsi contro una casa farmaceutica che denuncia un governo perché produce medicinali a basso costo, su cui apparentemente non ci sono "diritti di proprietà intellettuale" e nello stesso tempo indicare lo stesso stato indiano come il maggiore produttore di medicinali contraffatti può sembrare schizofrenico. In realtà sono le due facce della stessa medaglia. Perché il fenomeno della contraffazione farmaceutica - da una parte - esprime un mero intento criminale volto a lucrare sulla pelle dei pazienti ricchi o poveri che siano, ma - dall'altra - risponde alla negazione sempre più drammatica di un diritto umano fondamentale: l'accesso ai farmaci essenziali. Cinque anni fa, i membri dell'Organizzazione mondiale del commercio firmarono, a Doha, un accordo multilaterale per assicurare che le regole sulla proprietà intellettuale non avrebbero più ostacolato i tentativi dei Paesi in via di sviluppo di proteggere la salute pubblica dei loro cittadini. Da allora, però, poco è cambiato. I farmaci brevettati continuano ad avere un prezzo insostenibile e i Trips, gli accordi dell'OMC sui brevetti, creano una barriera invalicabile all'accesso ai medicinali generici prodotti da India, Brasile e Thailandia. L'unica soluzione ad oggi percorribile è quindi quella di lavorare alla creazione di un mercato internazionale di medicinali generici, capace di bilanciare la tutela degli interessi aziendali (e in primis il loro diritto a non subire la concorrenza sleale di farmaci contraffatti) e il diritto alla cura di milioni di persone, nel Nord come nel Sud del mondo.



# Europeando La tutela del suolo riconosciuta come bene comune

di **Roberto Musacchio**

Capita anche che la Commissione faccia proposte più avanzate del Parlamento. E' il caso di due provvedimenti in discussione alla Commissione Ambiente. Si tratta della direttiva sul suolo e della relazione e del regolamento sui pesticidi. Partiamo dalla prima, di cui sono relatore ombra. Si tratta di un testo molto importante che tratta il suolo come uno dei grandi elementi vitali, al pari dell'acqua e dell'aria. Cioè considera il suolo non come una piattaforma statica, ma come parte dei cicli biologici e geofisici. Il suolo entra così tra i soggetti delle politiche per il clima. E infatti si calcola che la sua capacità di fissare CO2 sia una parte percentualmente significativa per ridurre la presenza di gas climalteranti. Dunque bisogna evitare che questa potenzialità venga compromessa come purtroppo accade. Essa è perturbata dalle cementificazioni che, tra l'altro, nota la relazione d'accompagnamento della direttiva, procedono con percentuali assai diversificate tra gli stati membri. Ma lo è anche da usi del suolo che ne impoveriscono le qualità. Ad esempio coltivare determinate biomasse a fini di produzione di biocarburante può determinare, oltre che l'uso di OGM e l'abuso di acqua, una riduzione della capacità d'assorbimento di CO2 che in alcuni casi può arrivare ad annullare gli effetti di altre pratiche virtuose di contenimento delle emissioni. C'è poi tutto il discorso sui processi di desertificazione dovuti a cattive pratiche agricole o abbandoni; ci sono gli inquinamenti diffusi d'origine agricola, industriale o da discarica; e ci sono le erosioni conseguenti a cattive gestioni del

territorio e a prelievi forzosi di materiali. Tutti elementi che rendono la tutela del suolo materia di competenza di politiche comunitarie. E la direttiva lo fa dando un cornice quadro alle politiche settoriali che già esistono (ad esempio, su rifiuti e le discariche o sulla gestione dei fiumi, eccetera) e compiendo il salto di paradigma di cui dicevo all'inizio e che rende il suolo riconosciuto come grande elemento ambientale. Tutti elementi positivi che sono stati contrastati in Commissione Ambiente da una nutrita pattuglia di parlamentari, prevalentemente popolari e tedeschi che hanno contestato la necessità stessa di una direttiva trincerandosi dietro la difesa di competenze nazionali. Al contrario io penso che oltre che respingere questo tentativo di non procedere, si debba ulteriormente qualificare il testo individuando anche indici di qualità del suolo che orientino politiche attive di

risanamento (ad esempio, dei siti inquinati che vanno censiti e bonificati) e di uso appropriato (indici d'edificabilità; buone pratiche agricole che potrebbero entrare nelle politiche attive per il clima ed essere incentivate ecc.) Il suolo dunque come bene comune. Un suolo preservato anche dagli eccessi di pesticidi. E anche qui la direzione proposta dai provvedimenti della Commissione viene peggiorata dal rapporto parlamentare affidato ai popolari, e che interviene in modi significativamente peggiorativi su tutti gli aspetti qualificanti, dalla riduzione degli usi alla salvaguardia delle acque, alle tecniche di irrorazione aerea. Si è per fortuna costruita una convergenza tra GUE (anche su questo testo sono relatore ombra), Socialisti, Verdi e parte dei Liberali a sostegno di emendamenti di qualità e in rapporto con i movimenti ambientalisti che hanno una rete europea di lotta ai pesticidi.



# Liberalizzazione dei servizi pubblici. Quando il mercato minaccia i trasporti

di **Roberto Lopriore**

A volte ritornano. Si potrebbe titolare così l'avventura del nuovo regolamento sui servizi pubblici di trasporto passeggeri che arriverà al voto in seconda lettura al Parlamento Europeo (Pe) il prossimo 10 maggio. I servizi urbani e suburbani su gomma, metropolitana, tram e ferrovie leggere incluse saranno liberalizzati: indifferente se affidati ad aziende pubbliche o private. I servizi ferroviari veri e propri sono stati esclusi nonostante i continui tentativi della destra di inserirli. Sono anche esclusi i servizi passeggeri per le vie navigabili interne e nazionali: le autorità locali possono liberamente decidere se uniformarne la loro aggiudicazione a gara secondo il nuovo regolamento, ma non vi è alcun obbligo. La Gue-Ngl aveva ottenuto, grazie al suo relatore e a divisioni della destra, un risultato decente in prima lettura anni addietro, poi trattative senza fine in Consiglio e soprattutto una nuova proposta della Commissione europea, su cui si è aperto di nuovo il confronto con un nuovo Parlamento, non hanno semplificato la vita a punti di vista di sinistra. Il Consiglio dell'Ue, co-decisore con il Parlamento su queste nuove norme ha impiegato 4 anni per trovare una posizione comune, per certi aspetti meno liberale degli emendamenti del Pe. Sul mantenimento ad esempio dei contratti di servizio pubblico già in essere prima del 26.7.2000 il Consiglio, grazie alla ferma opposizione di alcuni Stati membri, garantisce che, prima di conformarsi alle nuove regole si debba attendere la loro scadenza naturale e

per un periodo massimo di 30 anni. I nuovi contratti prima di uniformarsi godranno di un periodo transitorio di 10 anni dall'entrata in vigore del regolamento che non avverrà prima di 24 mesi dalla data di pubblicazione in Gazzetta. Accorgimenti tecnici che hanno fortemente limitato le spinte ad un'accelerazione a tappe forzate della messa a gara di tutti i servizi di trasporto. Restano aperte tre strade per future aggiudicazioni: quella diretta o quella a gara o l'affidamento interno, noto come in "house" ad un'azienda pur distinta, pur controllata dall'autorità locale o municipale. I subappalti sono ammessi, ma è il titolare della concessione che deve garantire il servizio pubblico. In ogni caso è imprescindibile definire un contratto di servizio pubblico con l'operatore prescelto in cui siano esplicitate le tipologie di servizio, l'esclusiva se del caso della concessione e le compensazioni per ripagare i tutti i costi salariali e/o di infrastruttura relativi all'espletamento del carattere pubblico del servizio in virtù di tariffe calmierate. Uniche grandi assenti da questo accordo sugli obblighi di servizio pubblico sono le tutele dei lavoratori a rischio per eventuale perdita dell'appalto di trasporto dalla propria azienda. Le autorità di competenza, se del caso, possono riferirsi alla direttiva europea 2001/23 che dovrebbe tutelare i lavoratori in casi di trasferimento di azienda. Ma è una protezione del tutto inadeguata ai tempi, dimostrata già impotente con le dimissioni e con un mercato pressoché ovunque liberalizzato nel settore dei servizi. Il relatore della Gue aveva presentato in

commissione un emendamento per una tutela più netta ed inequivoca: sconsiglio. Sarà ripresentato in plenaria. Il nodo del voto in seconda lettura è raggiungere la maggioranza qualificata del 50% degli aventi diritto più uno, per l'accoglimento di modifiche, altrimenti passa il testo proposto dal Consiglio. La mediazione informale che dovrebbe concretizzarsi prima del voto è su un testo che accantona definitivamente le fughe in avanti più liberalizzatrici passate comunque nonostante l'opposizione del nostro relatore in commissione trasporti. Certo sposa una durata limitata per i nuovi contratti di trasporto (10 per il solo trasporto su gomma e 15 per quello su rotaia) e il criterio della reciprocità ma prevede l'esercizio di alcune deroghe. La durata dei contratti è prolungabile del 50% in presenza di investimenti sostanziali che non verrebbero altrimenti ripagati per tempo dalle compensazioni per servizio pubblico previste e il Consiglio propone di concedere anche più tempo per investimenti eccezionali. L'operatore interno o affidatario in esclusiva dei servizi di trasporti, se si decidesse di mettere a gara i "suoi" servizi ha facoltà di concorrere a gare sia in loco sia in altre aree geografiche a partire da due anni prima della scadenza del proprio contratto. Certo l'apertura al mercato incombe. Ma su questo terreno si sono evitate, se il voto del 10 maggio riuscirà a portare a casa anche piccoli miglioramenti, accelerazioni verso il libero mercato senza che neppure fosse garantita la legittimità del servizio pubblico e soprattutto il pericolo di un'ulteriore arbitraria deregolamentazione dei servizi ferroviari

# Protezione civile e pompieri l'Europa fa un salto in avanti

di **Alvise Benelli**

Già qualche mese fa si è concluso al Parlamento Europeo l'iter per l'adozione della nuova decisione che istituisce un meccanismo comunitario di Protezione civile, promosso in particolare dal deputato della Sinistra Europea, il greco Dimitri Papadimoulis. Dovrebbe essere licenziata dal Consiglio Europeo, nei prossimi mesi, la legislazione definitiva. Si tratta di una normativa complessivamente condivisibile, che uniforma i parametri di intervento nelle grandi calamità per tutti gli Stati membri, oltre che introduce alcuni elementi culturali innovativi: il concetto di prevenzione, di sistema integrato, di formazione permanente, di solidarietà e sussidiarietà, l'introduzione di un centro di controllo di informazione e di coordinamento e la messa in rete dei sistemi nazionali. Quando si parla di protezione civile si pensa agli interventi sulle grandi emergenze: è stato così in passato, lo è anche oggi. In questo modo, però, si sposa un'idea estremamente riduttiva, che non esprime quello che fanno ogni giorno gli uomini della protezione civile. Il termine deve esprimere una scelta culturale: tutela dell'ambiente e del territorio per una vita più sicura per tutti, perché la sicurezza è un diritto primario, un patrimonio e una responsabilità di ciascuno. E allora il settore si allarga, investe un panorama vastissimo che spazia dalle grandi emergenze territoriali alle microcalamità zonali, dalle colonne in au-

tostrada ai flussi migratori improvvisi, ai disastri ambientali, alla tutela del patrimonio idrico. Come espressione di una cultura, la protezione civile investe tutti i cittadini e il tessuto sociale. Ecco la necessità di coinvolgimento di tutti, una sensibilizzazione, partecipazione, formazione e preparazione di tutti. Protezione civile diventa insomma un sistema - complesso, articolato, integrato - in cui ognuno (singoli cittadini, istituzioni pubbliche, locali e centrali, corpi dello Stato, associazioni, anche i privati) deve avere un ruolo specifico, previsto e programmato. Non solo intervento, quindi, ma soprattutto prevenzione e previsione, monitoraggio costante del territorio, organizzazione e formazione, ognuno per la propria competenza, tutti con una motivazione solidaristica e di mutualità, con grande distinzione di ruoli e specifiche assunzioni di responsabilità; avendo ben chiaro che il ruolo determinante spetta alle Istituzioni perché loro è il compito di organizzare la sicurezza sociale. Ecco l'importanza del volontariato organizzato, non solo come riserva inestimabile di risorse umane e tecniche ma come espressione di cittadinanza attiva, sensore avanzato e decentrato sul territorio, soggetto capace di grande mobilitazione dei cittadini, ma anche di grande stimolo e pressione sull'Istituzione, capacità di denuncia (quando è necessario), in una logica di sinergia e non di opposizione. Altro ruolo fondamentale in tutto il sistema è ricoperto dai vigili del fuoco. Si tratta di un corpo capillarizzato sul

territorio il cui settore di competenza è estremamente vasto e polimorfo: dall'intervento sanitario (in molti Paesi i pompieri gestiscono gran parte dell'emergenza sanitaria territoriale), alla microemergenza, al controllo del territorio (prevenzione del dissesto geologico ed idrico e dell'infortunistica, controllo dell'inquinamento), fino alle macroemergenze con interventi di elevata qualificazione professionale. Esso può contare su una importante dotazione di mezzi speciali, costantemente aggiornati, sostenuti da una elevatissima e sofisticata preparazione. In tutti gli Stati membri i pompieri permanenti sono affiancati da un corpo volontari molto numeroso ed altamente efficiente. Proprio per riconoscere questi due importanti soggetti di tutto il sistema della Protezione Civile, Roberto Musacchio (capogruppo Prc al Parlamento Europeo), sta cercando di integrare la normativa in via di adozione con una proposta di dichiarazione scritta nella quale si sottolinea l'importanza del loro ruolo e si chiede l'istituzione della giornata europea dei vigili del fuoco. E' il riconoscimento politico e tangibile della presenza, dell'organizzazione, dell'operatività, della disponibilità di risorse e non da ultimo dei rischi e dei sacrifici cui questi operatori vanno incontro. La proposta ha già ricevuto l'appoggio concreto di eurodeputati greci, francesi, portoghesi e britannici di vari gruppi politici. Si tratta ora di promuovere una vera campagna affinché possa essere ufficialmente adottata dal Parlamento europeo.

La fuga dei laureati e gli effetti nefasti sui Paesi in Via di Sviluppo

# Contro i predatori dei cervelli africani. Per un'emigrazione scelta e non forzata

di Chiara Ascari

«La libertà di movimento, è un diritto inalienabile per l'umanità e tale dovrebbe essere per le migrazioni che invece, come oggi anche troppo spesso accade, sono fuga da guerre, povertà, fame e malattie. Milioni di migranti, questi nuovi dannati della terra, quando non trovano la morte, in clandestinità, invece di trovare lavoro, diritti e accoglienza trovano razzismo e sfruttamento, sogno di un mondo in cui tutti possano dire voglio viaggiare, non emigrare». Questa la prima considerazione che Luisa Morgantini, vice presidente del Parlamento Europeo e membro dell'Assemblea Parlamentare Ue-Acp, ha voluto affermare nel presentare il rapporto, redatto insieme a Sharon Webster, parlamentare giamaicana, sulle migrazioni qualificate e i loro effetti sui Paesi in Via di Sviluppo, che - già approvato in commissione Affari Sociali - verrà votato dalla plenaria Ue-Acp a Wiesbaden a fine giugno. Nell'Assemblea Parlamentare Ue-Acp i deputati del Parlamento Europeo e degli Stati membri dell'Unione Europea si riuniscono assieme ai loro colleghi dei Paesi di Africa, Caraibi e Pacifico per preparare insieme, in una partnership concreta, testi parlamentari che, contenendo il punto di vista delle due aree, possano servire come punto di riferimento per un'azione comune a favore dello sviluppo. «I potenziali benefici delle migrazioni sono maggiori dei guadagni che possono derivare da un commercio internazionale più libero» affermava Kofi Annan in un suo rapporto nel 2006, controcorrente rispetto ad un'Europa fortezza, ben più

propensa a garantire concorrenza e liberalismo, piuttosto che aprire le proprie frontiere. Ma il dibattito sulle migrazioni internazionali si è sviluppato proprio in questo senso negli ultimi anni, tanto che esiste oggi un generale consenso sul fatto che migrazioni e sviluppo sono indissolubilmente legati e che gli effetti delle migrazioni, sia nei Paesi d'origine che in quelli di destinazione, possono essere positivi, se il fenomeno è gestito in modo

**«La politica di sviluppo deve essere perseguita attraverso interventi sul territorio dei e politiche sulle migrazioni - sottolinea Luisa Morgantini - ma bisogna trovare delle misure per limitare il cosiddetto brain drain»**

appropriato. «Anche se non si può pensare di sostituire la politica di sviluppo, che deve essere perseguita attraverso interventi sul territorio dei paesi poveri, con politiche sulle migrazioni - sottolinea Luisa Morgantini - in maniera molto pragmatica, bisogna però trovare delle misure che, mitigando gli effetti negativi delle migrazioni - come, ad esempio, la fuga dei cervelli, il cosiddetto brain drain - possano invece massimizzarne quelli positivi, sia per gli individui che per i paesi dai quali sono partiti, generando così anche sviluppo». E' questa la ricetta di questo rapporto contro l'Europa fortezza, quella che ha recentemente istituito le squadre di intervento rapido alle frontiere, con l'unico fine di respingere i clandestini. Le politiche di migrazione, soprattutto quelle di alcuni

Stati Membri dell'Unione Europea, vengono troppo spesso indirizzate al solo fine di garantire una presunta sicurezza dei propri cittadini, mentre potrebbero contribuire attivamente allo sradicamento della povertà e al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, oltre che portare benefici anche nei Paesi ospitanti. Per fare questo è però prima di tutto necessaria una reale partnership tra Paesi d'origine e Paesi riceventi, tra i Paesi Acp e l'Ue.

Nel commentare il nuovo disegno di legge delega Amato-Ferrero, approvato recentemente dal governo italiano, Luisa Morgantini, mentre trova positivi alcuni dei provvedimenti - soprattutto per quanto riguarda l'ampliamento dei canali legali di immigrazione, procedure più rapide per l'ottenimento dei visti, allungamento della loro durata - si dice «preoccupata per quanto riguarda i canali preferenziali per i migranti altamente qualificati. Per spiegare il perché voglio citare solo qualche dato del settore sanitario. Tanto per fare degli esempi, solo 50 dei 600 dottori formati nella città di Manchester che in Zambia dalla sua indipendenza lavorano ancora in questo Paese, ci sono più dottori del Malawi nella città di Manchester che nell'intero Malawi, più dell'80% dei dottori, infermieri e terapisti laureati nell'Università dello Zimbabwe dalla sua indipendenza sono andati a lavorare all'estero. Sono dati scioccanti, che spiegano più di ogni analisi o di ogni discorso i problemi che possono causare ai Paesi in Via di Sviluppo le migrazioni qualificate. E' chiaro che ad un'Europa a crescita zero servono i migranti e, da un punto di vista economico, servono soprattutto dei migranti qualificati. Ma, per

evitare le ricadute e le distorsioni che questo sistema sta causando, dovrebbero essere previste delle misure correttive, a tutela dei Paesi più poveri. Penso, ad esempio, ad un codice di condotta per l'ingaggio etico dei lavoratori nel settore sanitario, anche se riconosco che un tale codice di condotta - soprattutto se volontario e limitato al settore pubblico - non è sufficiente per mitigare gli effetti di massicce migrazioni qualificate».

E il rapporto infatti non si ferma a questa proposta. Il modo migliore per evitare la fuga dei cervelli o brain drain è infatti non sradicare totalmente il migrante dal suo Paese d'origine, in modo che egli possa concorrere in prima persona allo sviluppo ed alla riduzione della povertà del proprio Paese. Si propone quindi di promuovere le

**Solo 50 dei 600 dottori formati nella Zambia dalla sua indipendenza lavorano ancora in questo Paese, mentre ci sono più dottori del Malawi nella città di Manchester che nell'intero Malawi**

«migrazioni circolari» tramite visti con flessibilità d'ingresso e riammissione, diritti di reingresso, contratti di lavoro più lunghi e più flessibili per facilitare il rientro, anche temporaneo dei migranti qualificati. «Anche per questo è sembrato utile proporre una linea di budget specifica che coinvolga i migranti rientrati in progetti di sviluppo nel proprio Paese, che conceda incentivi finanziari e professionali, come infrastrutture adeguate per sviluppare le competenze acquisite o, ancora, che migliori il loro accesso al credi-



to per incentivare la creazione di piccole imprese» spiega Luisa Morgantini. Ma ancora più perversi del brain drain possono essere gli effetti delle attuali politiche di migrazione. Pensiamo agli ingegneri che curano i nostri giardini o alle donne con diplomi o lauree che assistono anziani e malati. Questo è il brain waste, fenomeno di spreco che si traduce in perdite a tutti i livelli: individuale, visto che il migrante lavora al di sotto delle proprie capacità e competenze; del Paese d'origine, che soffre della perdita dell'investimento; del Paese di destinazione, che non trae i benefici delle effettive capacità delle persone. Il rapporto sull'impatto

delle migrazioni qualificate richiede allora delle misure quali il riconoscimento internazionale o bilaterale dei diplomi, nonché di combattere le discriminazioni durante la fase di ingaggio. Importante è anche il riconoscimento delle associazioni di migranti, che sono il punto di unione tra i Paesi d'origine e quelli di destinazione. Fondamentale è il loro ruolo a favore dello sviluppo, per ampliare e migliorare la cooperazione economica e per facilitare il trasferimento di conoscenze e competenze. «Basta pensare alle rimesse, di cui in Italia conosciamo il valore, visto le nostre emigrazioni durante un buon periodo della nostra storia - conti-

nua Luisa Morgantini nella sua presentazione - le rimesse sono la seconda più importante fonte di finanziamento esterno per i paesi in via di sviluppo. Sono fondi privati e in nessun caso si possono sostituire all'aiuto pubblico allo sviluppo. Troviamo interessanti e chiediamo all'Europa di sostenere alcune iniziative che incoraggiano l'incanalamento delle rimesse verso progetti di sviluppo, come l'iniziativa "juntos por los Andes", in base alla quale, per ogni euro che i migranti daranno a favore di progetti di cooperazione nei loro Paesi, partner pubblici e privati italiani ne doneranno altri quattro. Un enorme scandalo sono inoltre i profitti della Western

Union o di altre banche per il trasferimento delle rimesse. L'emigrante perde il 20% dei suoi risparmi, in costi relativi al loro trasferimento. Il nostro rapporto chiede sistemi che permettano un costo di trasferimento equo, un più ampio accesso dei migranti alle istituzioni finanziarie, e che facilitino il trasferimento delle rimesse anche attraverso esenzioni fiscali o lo sviluppo di nuove tecnologie, come l'uso dei telefoni, un sistema che già esiste e che sta avendo già successo». Ma per far fronte a tutto questo conclude Luisa Morgantini, «è indispensabile una politica sociale ed economica con al centro i bisogni degli individui e delle comunità».

## Lettera a Prodi: «Vogliamo energia sostenibile e pulita»

Lettera indirizzata a Romano Prodi, Presidente del Consiglio dei Ministri Paolo De Castro, Ministro per le Politiche Agricole Ambientali e Forestali Alfonso Pecorella Scario, Ministro per l'Ambiente e la Tutela del Territorio e del Mare Emma Bonino, Ministro per le Politiche Comunitarie

Egregio Presidente, «La lotta contro il cambiamento climatico costituisce ormai una delle massime preoccupazioni dell'Unione Europea e fa parte integrante delle priorità della Commissione. Un'energia sostenibile, sicura e competitiva a livello dell'intera Unione, che si fondi sull'opportuno connubio di fonti d'energia rinnovabili, costituisce un elemento fondamentale per garantire la sostenibilità della crescita. Il necessario adeguamento alle ripercussioni del cambiamento climatico, risulta quindi centrale nell'azione dell'Unione. In questo senso la Commissione ha presentato una proposta ambiziosa volta a ridurre le emissioni e a limitare l'aumento della temperatura a 2° C. In contemporanea a tale Comunicazione, la Commissione ha presentato diverse proposte di direttive che prevedono una serie di obiettivi fondamentali, tra i quali l'aumento delle energie rinnovabili e alternative e l'incremento al ricorso ai biocarburanti. Per tale ragione, milioni di ettari nel territorio europeo saranno destinati alla produzione di biodiesel attraverso la canapa e il mais, e di biomasse da legno.

Questa azione avrà come conseguenza il trasferimento di territori precedentemente destinati a coltivazioni tradizionali (vigneti e prodotti ortofruttili in particolare) verso tali nuove produzioni. Questo elemento va collegato con gli effetti che avrà il cambiamento climatico sul settore agricolo, con particolare riferimento a quello della zona Mediterranea, esposta ad una futura desertificazione, e quindi ad una sempre maggiore

riduzione della produzione. In questo quadro, ci sembra opportuno prendere in considerazione le riforme delle Organizzazioni Comuni di Mercato (OCM) del settore vitivinicolo e ortofruttilicolo attualmente in discussione in seno alle istituzioni europee. Le proposte della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale propongono alcune azioni volte alla riduzione delle eccedenze di cui tali settori soffrono maggiormente, quali, ad esempio, l'estirpazione di 400 mila ettari di vigneti e l'introduzione del disaccoppiamento per i prodotti dell'ortofrutta.

Se le eccedenze sono una realtà, tale problema dovrebbe però essere affrontato anche in vista degli effetti del cambiamento climatico da un lato, e, dall'altro, del futuro trasferimento della produzioni verso nuove coltivazioni, in grado di fornire fonti energetiche alternative.

È per questa ragione, che come Deputati italiani al Parlamento Europeo e Membri della Commissione Agricoltura e Sviluppo Rurale, vorremo chiedere al governo italiano di impegnarsi in un'azione di pressione in seno al Consiglio, affinché le Riforme delle OCM attualmente in atto siano sospese, in vista dell'implementazione dell'intero pacchetto di misure proposte dalla Commissione Europea per combattere il cambiamento climatico, e questo per permettere di prendere in maggiore considerazione le future azioni che gli Stati Membri dovranno intraprendere in materia agricola per rispondere ai cambiamenti climatici. Nell'attesa di ricevere una risposta positiva da parte del governo italiano, la ringraziamo per la sua cordiale attenzione».

Distinti saluti

Vincenzo Aita,  
Donato Tommaso Veraldi



## I cambiamenti climatici E l'agricoltura europea

di Vincenzo Aita e Elisa Reschini

Questo inverno, tutti i cittadini europei hanno potuto constatare quanto il cambiamento climatico sia una realtà già in atto. Il forte eco che i mass media europei hanno dato a tali anomalie climatiche e agli allarmi lanciati dagli esperti non ha fatto che rafforzare le preoccupazioni dei cittadini su tale problematica. Apparentemente, l'Unione Europea sembra aver risposto a tali nuove preoccupazioni. La Presidente dell'Unione Europea, Angela Merkel, ha espresso una forte sensibilità su tale argomento, mettendo tra le priorità della sua presidenza proprio il tema della lotta al cambiamento climatico. La stessa Commissione ha lanciato lo scorso dicembre una Comunicazione che propone obiettivi ambiziosi: unilateralmente, infatti, l'Unione Europea si impegna a ridurre del 20% le emissioni di CO2 nell'atmosfera entro il 2020, permettendo di limitare così l'aumento della temperatura di 2° C. E proprio in funzione di tale nuova attenzione, il Parlamento Europeo sta adottando una Commissione Temporanea sui Cambiamenti Climatici, per far sì che le variazioni climatiche siano considerate quale costante di riferimento per tutte le azioni europee. Inoltre, il Parlamento Europeo è attualmente in attesa delle proposte di direttive da parte della Commissione sull'aumento delle energie rinnovabili e alternative (principalmente eolica, solare e idrica) e sull'incremento al ricorso ai biocarburanti e alle biomasse.

Vista l'urgenza della situazione, però, tali misure sembrano

non arrivare con la dovuta celebrità, quasi come se i soggetti maggiormente toccati dalle trasformazioni del sistema produttivo che dovrebbero introdurre, si frappongono per rallentare la loro attuazione. Le loro preoccupazioni sono comprensibili e accettabili, ma esse devono essere affrontate con trasparenza e non attraverso le tradizionali logiche della pressione politica attraverso il sistema delle lobbies. Per quanto riguarda il settore agricolo, le ricadute delle proposte comunitarie saranno evidenti. L'introduzione di un sistema basato su biodiesel attraverso la canapa e il mais, così come su biomasse da legno, significherà il trasferimento di migliaia e migliaia di ettari precedentemente destinati a coltivazioni tradizionali verso queste nuove produzioni. Per la natura stessa delle coltivazioni del mais e della canapa, che necessitano di una rilevante quantità di acqua, ad essere maggiormente interessati dal trasferimento saranno settori quali quello ortofruttilicolo e vitivinicolo, ma non solo, oggetto già delle future implicazioni del cambiamento climatico. Le zone del Mediterraneo, dove queste produzioni si concentrano, saranno, infatti, esposte ad una futura riduzione delle precipitazioni, con un conseguente, serio rischio di desertificazione: questo avrà come conseguenza un'inevitabile riduzione delle produzioni agricole. Un altro elemento va preso in considerazione: il settore vitivinicolo e ortofruttilicolo sono attualmente oggetto di profonde riforme in seno alle istituzioni europee. Le Riforme dell'Organizzazione Comune di Mercato (OCM) partono da un assunto fondamentale: l'eccesso di

produzione di cui tali settori soffrono in Europa. Per far fronte a ciò, la Commissione propone una serie di misure radicali: per quanto riguarda la Riforma dell'Ocm sul vino, si propone lo sradicamento di circa 400 mila ettari di vigneti, volto, secondo la logica della Commissaria Fisher-Boel, a riequilibrare il mercato. Nell'ambito della Riforma dell'OCM sulla frutta e la verdura, si pensa di ridurre l'offerta, eccedente rispetto ad una sempre minore domanda, attraverso l'introduzione del "disaccoppiamento totale", strumento attraverso il quale il produttore può ricevere il finanziamento europeo indipendentemente dalla produzione effettivamente svolta, inducendolo, in effetti, a non produrre affatto, con gravi conseguenze per occupazionali in agricoltura e nell'industria agroalimentare. Al di là del giudizio che si può dare sugli strumenti trovati per risolvere il problema delle eccedenze, tale questione si pone in maniera diversa se collegata agli effetti che avranno sulle attività agricole europee i cambiamenti climatici, e le misure proposte per combatterlo, in particolare modo la creazione di fonti energetiche alternative. In effetti, la riduzione produttiva determinata dall'innalzamento delle temperature, e la richiesta di aumentare le fonti energetiche alternative, determineranno in sé una diminuzione delle eccedenze. Sembra quindi insensato discutere di un problema senza andare a considerarne gli elementi di lunga durata: è per questo che il dibattito sulle Riforme delle varie OCM dovrebbero essere sospese, per poter procedere parallelamente alla concretizzazione del

pacchetto di misure proposte dalla Commissione per combattere il cambiamento climatico. In questo senso chi meglio dell'Italia, tra i maggiori produttori agricoli europei, e, in quanto paese della zona del Mediterraneo, tra i più colpiti dal cambiamento climatico in termini produttivi, può farsi portavoce di queste esigenze e preoccupazioni? Il governo italiano dovrebbe quindi impegnarsi in un'azione di pressione affinché in seno al Consiglio dell'Unione Europea si stabilisca una maggiore attenzione alle questioni climatiche, come condizione per affrontare tutte le altre politiche europee.

Non solo. Le misure di lotta al cambiamento climatico non possono ridursi solo alla valorizzazione delle biomasse e biocarburanti, ma devono prevedere dei concreti interventi strutturali e finanziari per la difesa del territorio, contro la desertificazione e gli incendi dei boschi, che come avvenuto recentemente in Francia e Spagna, sono causa di gravi perdite, non solo ambientali, ma anche umane. Visto il rischio di siccità particolarmente evidente anche in questi mesi in Italia, anche in quelle aree che fino al recente passato erano considerate immuni da tale pericolo, l'Europa dovrebbe impegnarsi anche su una maggiore difesa del patrimonio idrico, sia superficiale che di sorgente, anche attraverso misure che proteggano le risorse già esistenti dall'inquinamento sia agricolo che industriale. L'agricoltura può, in questo senso, essere un importante strumento di difesa dagli effetti devastanti del cambiamento climatico, e non può essere esclusa da un'analisi di questo genere.

# Bassam, un padre palestinese chiede giustizia e non vendetta

Ex prigioniero, la figlia di 11 anni uccisa da un proiettile israeliano, oggi è un Combatant for Peace. E' venuto al Parlamento Europeo per promuovere la causa di 11mila detenuti nelle carceri di Israele

di **Luisa Morgantini** e **Francesca Cutarelli**

Lo scorso mercoledì 25 aprile al Parlamento Europeo di Strasburgo Luisa Morgantini, Vicepresidente del PE, insieme al Gruppo Gue/Ngl, ha organizzato l'audizione "Diritto alla libertà per i prigionieri politici palestinesi" cui hanno partecipato Bassam Aramin, ex prigioniero, e Fadwa Barghouti, moglie di Marwan Barghouti, leader riconosciuto del popolo palestinese, arrestato nell'aprile del 2002 dall'esercito israeliano a Ramallah e condannato a cinque ergastoli.

Oggi i prigionieri politici palestinesi detenuti nelle carceri israeliane sono circa 11000, di questi 400 sono bambini e 40 i membri eletti nel Palestinian Legislative Council. In totale, dal 1967, inizio dell'occupazione militare, 750000 palestinesi sono stati arrestati dall'esercito israeliano nella West Bank e a Gaza. Bassam Aramin, 39 anni, è stato prigioniero dal 1985-1992. Ora fa parte dei Combatants for Peace, un'organizzazione di ex attivisti palestinesi e di ex soldati israeliani. Sua figlia Abir, 11 anni, è stata uccisa lo scorso 8 febbraio da un proiettile israeliano, che l'ha colpita alla testa mentre usciva dalla scuola di Anata, Gerusalemme Est. L'esito dell'inchiesta di tre giorni effettuata dalle autorità israeliane, smentita dalle evidenze e dagli esami medici, afferma che la bimba è stata uccisa da una pietra. Dal 2000 ad oggi sono 815 i bambini palestinesi uccisi dall'esercito israeliano, ma per nessuna di queste morti, come per quella di Abir, è stato trovato un responsabile. Nonostante la terribile perdita Bassam non ha mai chiesto vendetta, ma giustizia: al capezzale della sua bimba insieme a lui e alla sua famiglia, c'erano anche i suoi compagni israeliani, ex soldati e combattenti per la pace.

**Lei è stato prigioniero per sette anni nelle carceri israeliane. Come è avvenuto il suo arresto?**

Sono stato prelevato in casa mia dall'esercito israeliano, a Hebron. Avevo 17 anni ed ero un attivista in un gruppo di studenti contro l'occupazione. Non ho subito nessun processo, come del resto anche gli altri prigionieri che spesso vengono arrestati per via amministrativa, con il rinnovo del loro fermo di sei mesi in sei mesi, che può arrivare ad anni, oppure sono sottoposti al giudizio di una corte marziale che non garantisce l'imparzialità della sentenza. Per questo, tutti quegli arresti non sono legali. Nessuno fuori della Palestina conosce veramente la situazione dei prigionieri politici palestinesi e la violazione delle leggi internazionali. Il caso dei prigionieri politici palestinesi è unico e emblematico.

**In questa sua visita al Parlamento Europeo ha cercato di spiegare che esiste una distinzione tra i prigionieri politici attualmente nelle carceri israeliane. Perché?**

Sì. Oggi i prigionieri politici palestinesi sono circa 1.1000 sparsi in 17 carceri e in campi di detenzione controllati dall'esercito israeliano a partire dalla prima Intifada. Tra questi circa 400 sono bambini, 1000 i malati e 117 le donne. Una di queste donne è stata portata all'ospedale per partorire con le mani legate: questa è umiliazione, è vergogna. Il sistema carcerario israeliano non assicura a nessuno di loro delle condizioni minime di una vita dignitosa. Cito a mo' d'esempio una legge altamente discriminatoria: un bambino palestinese non è più tale dopo i 12 anni. Un meccanismo per aggirare le regole e facilitare gli arresti contro ogni tutela dei minori.

Le leggi internazionali, però, ci sono, e devono essere applicate. Esistono tre tipi di prigionieri: quelli che sono stati arrestati in azioni militari e che andrebbero considerati a tutti gli effetti prigionieri di guerra e di conseguenza sottoposti alla III Convenzione di Ginevra; i civili, prelevati dalle strade, nelle case, sul luogo di lavoro che devono veder rispettati i loro diritti in base alla IV Convenzione di Ginevra e infine i Palestinesi arrestati nella zona A,



ossia quella di competenza delle Autorità Palestinesi. Questi in particolare, la maggioranza del totale, devono essere considerati come dei "rapiti" poiché Israele non ha il diritto di arrestarli. La detenzione illegale, però, continua da anni ed è diffusa anche la pratica della tortura.

**Sta dicendo che lei personalmente è stato sottoposto a tortura nelle prigioni israeliane?**

I prigionieri palestinesi nelle carceri israeliane, oggi come ieri, sono trattati come animali. Io personalmente sono stato costretto a rimanere nudo, in piedi per ore e sono stato picchiato più volte con dei bastoni. Nei lunghi corridoi subivamo percosse da entrambi i lati, mentre i soldati israeliani ci gridavano slogan, come Assassini, Terroristi. La tortura nelle prigioni israeliane è ufficialmente da una sentenza del 1999 emessa dall'Alta Corte di Giustizia Israeliana che autorizza l'esercizio di pressioni sul detenuto per estorcere delle informazioni.

**L'iniziativa nell'ambito della campagna per Marwan Barghouti, il leader palestinese detenuto dall'aprile del 2002 in un carcere israeliano dove dovrebbe scontare cinque ergastoli**

Fino ad oggi sono 188 i Palestinesi morti durante gli interrogatori o come risultato del diniego da parte delle Autorità carcerarie Israeliane di assicurare loro cure in caso di malattia. Questa è una palese violazione dei diritti umani e di discriminazione.

**Durante uno degli incontri lei ha mostrato ad alcuni deputati qui a Strasburgo una foto in cui una donna palestinese era attaccata ferocemente da un cane addestrato dall'esercito israeliano. Poi l'ha paragonata ad una foto analogata scattata in Sudafrica ai tempi dell'Apartheid. Secondo lei è possibile paragonare Israele al Sudafrica dell'apartheid?**

Esattamente. Il volto di quei cani rappresenta il volto di 40 anni di occupazione e violenza. L'Europa non può continuare ad usare due pesi e due misure ogni volta che assiste a uccisioni mirate, alla confisca delle terre con la costruzione del Muro dell'Apartheid, all'umiliazione costante. Solo negli ultimi giorni ci sono stati 9 omicidi da parte dell'esercito israeliano. Tutti hanno concentrato però l'attenzione

basata su due Popoli e due Stati, supportando concretamente l'iniziativa dei Paesi arabi. Tutto ciò comincia però dal mutuo riconoscimento. I Palestinesi hanno già accettato i confini del '67, che gli restituisce solo il 22% delle loro terre. Israele vuole il diritto di vivere in sicurezza. Bene. Allora cominciamo dalla restituzione delle nostre terre.

**Sua figlia Abir è stata uccisa lo scorso 8 febbraio dopo giorni di coma causato da un proiettile israeliano che le ha perforato la testa. Lei non ha mai chiesto vendetta ma giustizia...**

Finora non mi rendo conto che questa tragedia sia successa proprio a me. Dal 2000 ad oggi sono



## Sull'ambiente l'Italia spende poco (e spende male) Discariche, smog e il record Ue di infrazioni

Nonostante l'impegno del nuovo governo sul fronte ambientale, l'Italia continua a spendere troppo poco in questo settore e mantiene il triste primato di paese europeo con più procedimenti di infrazione. E' questo il quadro del Belpaese che emerge dal rapporto di metà percorso sull'attuazione del sesto programma d'azione Ue per l'ambiente, che per l'Italia sottolinea dei rischi in particolare per la qualità dell'aria. "Mentre l'ambiente è una delle cinque priorità del Programma nazionale di riforma italiano, gli stanziamenti per gli anni 2006-2008 rappresentano solo lo 0,8% del bilancio del programma", si legge nel documento Ue. L'Italia in effetti - secondo dati relativi al 31 dicembre 2006 - colleziona ben 61 procedure aperte, distaccando di gran lunga la seconda classificata, la Spagna, ferma a 40. E mentre il rapporto rileva "un'economia a intensità relativamente bassa di energia", resta lontano l'obiettivo del 25% di elettricità da fonti rinnovabili entro il 2010 (fra il 1995 e il 2005 la percentuale ha fluttuato tra il 13,7% e il 16,9%). Sempre nello stesso ambito, l'Italia si è

impegnata a ridurre del 6,5% le sue emissioni di gas a effetto serra per il 2008-2012 rispetto al livello del 1990, ma nel 2004 le emissioni sono aumentate dello 0,9% rispetto al 2003, restando al di sopra del livello 1990 del 12,1%. Un situazione che fa sì che per colmare il gap esistente fra impegni e fatti "saranno necessari sforzi significativi nei prossimi anni". Infine, due problemi sono particolarmente acuti: il primo è la questione dei rifiuti e delle discariche, con "più di 4000 siti illegali nel 2004, messo in risalto anche da una sentenza della Corte di Giustizia dell'Ue la scorsa settimana. Il secondo è quello della qualità dell'aria nei centri urbani e dei conseguenti rischi per la salute, definiti "seri" dal rapporto: secondo le statistiche rese note oggi su questo punto (che si fermano però al 2004 e sono complicate da problemi di comparabilità e quantità dei dati), l'Italia resta il paese con la maggiore esposizione della popolazione urbana all'inquinamento da particolato (50 microgrammi di PM10 per metro cubo), e il secondo dopo la Grecia per l'esposizione all'inquinamento da ozono.

### Belgio, protesta no-limits alla Opel

Non si è fatta attendere la risposta dei sindacati alle intenzioni manifestate dalla General Motors di ridurre la produzione nel suo stabilimento di Anversa, in Belgio: una settimana di sciopero che doveva finire il 3 maggio in concomitanza con la riunione fra sindacati e azienda. Ma la riunione è stata rimandata e così i rappresentanti dei lavoratori hanno deciso di estendere la protesta di un'ulteriore settimana, arrivando al martedì successivo. La casa americana aveva detto di voler portare la produzione a 80mila veicoli a partire dal 2010, mentre adesso nello stabilimento belga se ne arrivano a produrre anche 200mila ogni anno. La Gm, attraverso la controllata Opel, produce in Europa l'Astra, ma ha annunciato che il nuovo modello della vettura sarà destinato solo a 4 dei suoi 5 stabilimenti europei. Da qua la riduzione della produzione e lo sciopero dei sindacati.

### Germania, tute blu aspettano il contratto. Scioperando

È finito senza un esito definitivo il primo incontro fra i rappresentanti dell'Ig Metall e i rappresentanti delle industrie per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici. I lavoratori restano così sul piede di guerra e continuano a scioperare come hanno iniziato a fare dal 29 aprile, quando il sindacato delle tute blu ha presentato la richiesta di un aumento salariale del 6,5%. E adesso stanno discutendo l'opzione di uno sciopero generale a tempo indeterminato. Le trattative fra sindacati e la Gesamtmetall, la Confindustria tedesca, sono adesso nella regione del Baden-Württemberg, storico banco di prova per ogni rinnovo contrattuale della categoria. Le parti si stanno vedendo da giovedì, ma le trattative potranno andare avanti per giorni. Prima dell'inizio del tavolo sia sindacati che datori di lavoro si erano detti fiduciosi sull'esito dell'incontro: «È il momento buono per chiudere». Ma le distanze sono importanti e riguardano sia l'aumento salariale sia la durata del contratto. Gesamtmetall vuole concedere al massimo un aumento del 2,5% più un bonus dello 0,5%, ma l'Ig Metall ha già detto che se il rinnovo coprirà solo il prossimi 18 mesi non scenderanno mai sotto il 5%. Alla base delle richieste del sindacato, gli alti profitti fatti dalle aziende del settore nel 2006 (+6,9%) e dell'aumento della capacità produttiva (92,5%). Risultati eccezionali che non si sono tradotti in benefici per i lavoratori, che hanno avuto il misero aumento dell'1,3%. Se il nuovo contratto non arriverà entro metà maggio sarà sciopero generale. Il primo da cinque anni a questa parte.

### Il primo maggio arriva in Russia: 2 milioni in corteo

Il primo maggio sbarca anche in Russia e lo fa in grande stile. 157mila persone hanno sfilato nella regione settentrionale della Yakutia, sotto la guida della federazione russa dei sindacati indipendenti. Mikhail Shmakov, rappresentante della federazione ha detto che alla base del primo maggio russo ci sono i bassi salari e gli standard di vita. Il leader sindacale ha dato anche delle cifre: 250mila manifestanti nella parte orientale della regione, altri 300mila in Siberia. Un altro corteo con 25mila lavoratori è partito dalla Bielorussia fino a confluire in piazza Tverskaya a Mosca. Altre 12mila persone hanno partecipato al primo maggio di San Pietroburgo. Primo maggio anche nella regione mineraria del Kuzbass dove il bisogno più impellente richiesto dai sindacati locali è quello della sicurezza sul lavoro. In tutta la Russia, sono stati 2 milioni i partecipanti alla festa dei lavoratori. «Vogliamo che le pensioni russe non siano meno del 40% dei salari e speriamo che le nostre richieste vengano prese in considerazione dalla Duma nella discussione per il budget 2008-2010» ha detto Shmakov. A questo proposito è partita una campagna di raccolta firme e i sindacati si sono detti pronti a forme di protesta più radicali, scioperi inclusi se le loro richieste non venissero ascoltate.

**Andrea Milluzzi**

Una rivista della sinistra nel Parlamento Europeo. Le istituzioni come spazio del nostro lavoro dedicato al progresso sociale e alla difesa degli sfruttati. Per riaffermare il diritto alla vita delle donne, degli uomini e degli altri esseri viventi di questo pianeta. Dignità, salute, lavoro e ambiente come priorità geostrategiche contro guerre e liberismo selvaggio. Con le altre forze del Gue-Ngl, perché in Europa non siamo soli...

Ue l'europa rivista

è in edicola con Liberazione il primo sabato di ogni mese

Notizie, articoli, interviste, storia, idee e analisi di un laboratorio politico della sinistra alternativa. Perché nel mondo non siamo soli...